

EX LIBRIS



ALBERT DUNNING

LA STRANIERA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARIGNANO

nell'Autunno dell'anno 1835



TORINO

Presso ONORATO DEROSI Stampatore e Libraio
de' Teatri

Avvertimento

Sebbene il Romanzo da cui tolsi il soggetto del presente Melodramma, sia noto abbastanza al più dei lettori, nulladimeno mi sia permesso di presentarne un certo qual sunto per chiarir l'antefatto, il quale avrebbe richiesta una protasi, se non impossibile a farsi, difficilissima certo in un componimento per musica.

Un cortigiano del Duca di Pomerania avea promesso alla bella Agnese, figliuola del suo signore, di ottenerle la mano di Filippo Augusto, Re di Francia, dov'essa gli consegnasse un anello, una ciocca de' suoi capelli e il suo ritratto. L'incauta Agnese prestossi a cotanto raggirò, e infatti divenne sposa di Filippo, il quale ripudiò Isamberga, principessa di Danimarca, a ciò spinto, dicono gli storici di quei tempi, da inesplicabile avversione: imperocchè la notte istessa del suo matrimonio fuggito era dalla stanza nuziale, tutto spaventato e compreso d'orrore. Colpito d'anatema il Re di Francia, dovette ripigliare la prima sposa. Agnese, bandita da Parigi, fu rilegata in Brettagna nel castello di Karency, ove Filippo comandava, che fosse trattata da Regina, anzi vi spediva in segreto Leopoldo, Principe di Merania, fratello di lei, per

invigilare sulla sua sicurezza, il quale stabilivasi nei dintorni sotto il nome di Barone di Valdeburgo. Ma la misera Agnese, noziata della sua pomposa prigione, approfittando del divieto avuto di lasciarsi vedere da chicchessia, lasciò nel castello un'amica che molto le somigliava, e ritirossi in una capanna solitaria presso il lago di Montolino a piangere in libertà la sua colpa e le sue sventure. Quivi pure perseguitata dal suo tristo destino, non potè trovar pace; imperocchè i rozzi abitanti dei dintorni vi-stata fuggire ogni consorzio, andar coperta da un velo e gemere nei luoghi più deserti, presero a temerla qual fattucchiera, e a crederla tale: di maniera che invogliarono di conoscerla il conte Arturo di Ravenstel, discendente dagli antichi Principi di Brettagna, giovane ardentissimo, il quale s'innamorò perdutamente di lei, e deliberò di sposarla, sebbene già fidanzato ad Isoletta, figliuola del Signore di Montolino. Le conseguenze di questo amore formano il nodo dell'azione, e in essa, io spero, appariranno chiaramente, ad onta degli ostacoli che mi si fecero innanzi in un soggetto così fantastico, e più di tutto a malgrado dell'impostami necessità di non troppo discostarmi dall'intenzione del Romanziere.

FELICE ROMANI

PERSONAGGI

ALAIDE (la STRANIERA),
Signora Tadolini Eugenia.

Il SIGNORE di MONTOLINO, padre di
Signor Giacomoni Pietro.

ISOLETTA, fidanzata ad
Signora Celestina Giacosa

ARTURO, Conte di RAVENSTEL,
Signor Paganini Giovanni.

Il BARONE di VALDEBURGO,
Signor Schober Giovanni.

Il PRIORE degli Spedaliери,
Signor Montali Bartolommeo.

OSBURGO, confidente di ARTURO,
Signor Roppa Giacomo.

Maestro dei Cori
Signor Giulio Buzzi.

Cori e Comparse. - Dame e Cavalieri.
Gondolieri e Pescatrici. - Spedaliери.
Cacciatori. - Guardie. - Vassalli di Montolino.

L'azione è in Brettagna nel castello di Montolino e suoi dintorni. L'epoca è del 1300 circa.

Primo violino e capo d'orchestra

Signor GIUSEPPE GHEBART

Socio d'onore, e direttore d'orchestra
dell'Accademia Filarmonica.

<i>Maestro al cembalo</i>	Sig. Giuseppe Tagliabò
<i>Primo violino dei balli</i>	» Giuseppe Gabetti
<i>Capo dei secondi violini</i>	» Giuseppe Cervini
<i>Prima viola</i>	» Giuseppe Unia
<i>Primo violoncello</i>	» Pietro Casela
<i>Primo contrabbasso</i>	» Luigi Anglois
<i>Primo oboe</i>	» Carlo Vinatieri
<i>Primo flauto</i>	» Effisio Pane
<i>Primi clarinetti</i>	} Francesco Merlati
	} Giuseppe Majone
<i>Primo fagotto</i>	» Leopoldo Sechi
<i>Primo corno da caccia</i>	» Gioanni Belloli
<i>Prima tromba</i>	» Quinto Raffanelli
<i>Primo trombone</i>	» Giacinto Timernanz
<i>Arpe</i>	» Concone padre e figlio
<i>Cembalista</i>	» Porta Epaminonda

*La musica è del sig. Maestro Vincenzo Bellini.**I versi virgolati si tralasciano per brevità della musica**La copia della musica si distribuisce dal sig. CARLO MINOCCHIO
suggeritore abitante nella contrada della Madonna degli
Angeli, num. 19.**Inventori e dipintori delle scene*I signori Fabrizio Sevesi, nipote del sig. Cagliari,
e Luigi Vacca, Pittori di S. M.*Macchinisti*

I signori Eusebio Bertola, e Giuseppe Majat.

Inventore e Disegnatore degli abiti

Il signor N. N.

*Eseguiti dai Sarti**Da uomo* il sig. Domenico Becchis.*Da donna* la signora Vittoria Fraviga.*Piumassaro* - Il sig. Giuseppe Pavesio.*Magazziniere* - sig. Vincenzo Fraviga.*Capo Ricamatore*

Il signor Giuseppe Giardino.

Parrucchiere

Il signor Antonio Bis.

Capi Illuminatori - I signori N. N.*Regolatore delle Compare, e del servizio del Paleo
scenico* - Il sig. Lorenzo Villata.*Primo Ballo***EMMA ED IGILDO**

AZIONE TRAGICA IN CINQUE ATTI

che andrà in scena quanto prima.

*Secondo Ballo***IL SARTO TUTORE.**

Compositore dei Balli

Signor Astolfi Luigi

Primi Ballerini danzanti

Sigg. Cerrito Francesca - Ronchi Giuseppe

Primo Ballerino assoluto per le parti

Signor Dematias Gerolamo

*Prime Ballerine per le parti*Signore Pezzoli Francesca - Chouxchoux Cristina -
Frassi Carolina*Primi Ballerini pelle parti giocose*

Sigg. Paradisi Salvatore - Scaldaricci Domenico

Altri Primi Ballerini per le parti

Coppini Gioachino - Bondoni Pietro.

*Primi Ballerini di mezzo carattere
per ordine alfabetico.**Signori*Audano Lorenzo
Bondoni Pietro
Caisson Antonio
Coppini Gioachino
Delorge Stefano
Deagostini Giorgio
Ferrero Giuseppe
Merlo Giovanni
Mali Albino
Nolfi Ludovico
Paradisi Salvatore
Scaldaricci Domenico*Signore*Bellezza Giuseppina
Bondoni Marietta
Borio Clotilde
Bramati Amalia
Coppini Barbara
Frassi Marietta
Landò Maddalena
Monticelli Genoveffa
Oppizzi Rosina
Tanzi Maddalena

N.º 6 Coppie Corifei - Allievi della scuola.

Comparsa.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Aurio nel castello di Montolino : di fronte il lago, e al di là del lago, veduta del villaggio illuminato (*).

Il lago è sparso di navicelle addobbate e illuminate. Odesi da lontano una lieta armonia e festose voci di applauso. A poco a poco si sente distinto il canto: ed ora da una, ora dall'altra navicella, uomini e donne cantano le seguenti strofe a coro :

Coro I d'uomini.

Voga, voga, il vento tace,
Splendon gli astri in cielo azzurro;
Sol con placido susurro
Bacia i lidi il dolce umor.
Voga, voga: è l'alma pace
Messaggiera dell'amor.

(*) Quanto si vede indica che si sta celebrando una festa. Si festeggia in fatti l'anniversario in cui la Bretagna è stata restituita dagl' Inglesi a Filippo Augusto, e il vicino matrimonio d' Isoletta di Montolino con Arturo di Ravenstel.

Coro I di donne

O Castel di Montolino,
Dell'amor già sei soggiorno;
Quando spunti il nuovo giorno
Lo sarai d'Imene ancor.

Voga, voga: egli è vicino
Di due cori a fare un cor.

Coro II d'uomini

Lievi, lievi in sen del lago
Tuffan l'ali amiche aurette;
E la luna vi riflette
Il suo placido splendor.

Voga, voga: ell'è l'imgo
D'innocente e casto ardor.

Coro II di donne

A noi reca un'aura pura
L'olezzar del suol fiorente:
Al romor della corrente
Mesce il lido il suo romor.

Voga, voga: è la natura
Che si desta, e sente amor.

SCENA II.

Valdeburgo, e Isoletta.

Vald. Trista e pensosa, mentre a te d'intorno
Tutto sorride, abbandonar sì tosto,
Isoletta, puoi tu la nobil festa
Che delle nozze tue precede il giorno?

Isol. Col cuor trafitto dalla festa io torno.
Sì, Valdeburgo, a te d'Arturo amico,
A te, pietoso cor, tutte io confido
Le segrete mie pene.
Gioia da questo Imene
Più sperar non poss'io... Cambiato è

Arturo,
Crudelmente cambiato... Un altro oggetto
Su quell'anima ardente arbitro impera.

Vald. Altro oggetto! e il sai tu?

Isol. Sì: la Straniera.

Vald. Che dici? Ignota donna,
Raminga, errante e da ciascun fuggita,
Preporre a te, spirito gentile, e raggio
D'innocenza e beltà? Deh! non pensarlo,
Vano sospetto ci fia.

Isol. Fatto, ah! fatto è certezza all'anima mia...
dopo aver guardato intorno, prende Valdeburgo
con precauzione, e gli dice:

Io la vidi.

Vald. Tu! che ascolto?

Dove? quando?

Isol. Jer, sul lago.

Vald. E ti parve?

Isol. Agli atti, al volto,
Non mortal, divina imago...

Ma il suo schifo a me d'innante

Via sparì com'ombra errante,

E ne usciva un suon dolente,

Qual sospir d'un cor morente,

E d'Arturo al nome unita

Questa voce di dolor:

Ogni speme è a te rapita

Che riponi nell'amor.

Vald. Qual mistero!

Isol. Il più funesto...

Io ne tremo.

Vald. E Arturo intanto?...

Isol. Più nol veggo.

Vald. Oh come presto,

Per te sorse il dì del pianto!

Giovin rosa, il vergin seno

Schiudi appena al ciel sereno,

E già languì scolorita,

Gioco al vento struggitor?

Ah! l'aurora della vita

È l'aurora del dolor.

Ma fa core: è forse Arturo

Meno reo che tu non credi.

Isol. Mi abbandona lo spergiuro;

E in che istante, oh Dio! tel vedi.

Vald. Spera, ah! spera...

Isol. Ognor presenti

Al pensier ho quegli accenti...

Ogni speme è a te rapita

Che riponi nell'amor.

Vald. Ah! l'aurora della vita

E l'aurora del dolor.

SCENA III.

*Odoni grida lontane. Una navicella bruna
attraversa il lago; vedesi in essa la
Straniera coperta d'un velo nero. Molte
barche la inseguono.*

Coro La Straniera! la Straniera! in lontano

Isol. Cielo! è dessa. sbigottita riconoscendola

Coro Ah! trista festa,

Se l'iniqua fattucchiera

Del suo aspetto la funesta!

Isol. Odi! Ah! lassa! è vero, è vero.

tremante a Valdeburgo

Vald. Sgombra, ah! sgombra un van timor.

Precidetelo il sentiero.

Coro Si raggiunga.

SCENA IV.

Accorrono da varie parti il signor di Montolino, Osburgo, ed altri Cavalieri ecc. Isoletta è tremante appoggiata a Vald.

Mont. Qual rumor!
Che mai veggio? figlia! ...
veggendo Isoletta, e accorrendo a lei

Isol. Ah! padre!
Odi tu? sciagura a noi.

Mont. e Coro

E tu pur di vili squadre
Il terror divider puoi?

Isol. La Straniera! ... Arturo! ... oh ambascia!
Trema il cor, nè sa perchè.

Osob., Mont., e Coro

Lo spavento al volgo lascia;
Tropo indegno egli è di te.

Isoletta si avvicina a Valdeburgo, e conducendolo in disparte le dice con somma passione:

Isol. Oh! tu che sai gli spasimi
Di questo cor piagato,
Tu solo puoi comprendere,
Se giusto è il mio terror.

Deh! per pietà, confortami,
Conduci a me l'ingrato;
Oppur mi assisti a reggere
Al peso del dolor.

Vald. Nascondi altrui le lagrime,
Acqueta il cor turbato;
Io spero, io voglio riedere
A te consolator.

Ma se restar tu vittima
Dovessi di un ingrato,
Un seno dove piangere
Nel mio ti resta ancor.

Coro, Mont., Osob.

Ritorna ai giochi, e mostrati
Con volto men turbato;
Non far che il nostro giubilo
Rattristi il tuo timor.

*Isoletta parte con Valdeburgo seguitata dal Coro.
A poco a poco la scena rimane vuota.*

SCENA V.

Montolino, e Osburgo.

Mont. Osburgo? ... Io non divido
La sicurezza tua.

Osb.

Tu pur col volgo

Temerai la Straniera?

Mont.

Arturo io temo.

Questo disprezzo estremo

D'Isoletta e di me, questo sì strano

De'suoi doveri obbligo, d'onde in lui nato?

Osb.

Da un cor, ben tel diss'io, sempre agitato.

» Un inquieto istinto

» Di tristezza lo pasce, e lo strascina

» Ove geme l'affanno e la sventura.

» Nelle vietate mura,

» Ove nascosta ad ogni sguardo alberga

» La bandita dal trono e dagli altari,

» Agnese di Merania, osò l'insano

» Con suo periglio penetrare un giorno,

» Saper lo dèi.

Mont.

» Fama ne corse intorno.

» Giusta lo spinse allora

» Pietà d'Agnese, chè la sua caduta

» Di stupore colmò l'Europa intiera.

» Ma d'ignota Straniera

» Perchè tanto pensier?

Osb.

» Pietade istessa

» Lo guida a lei, perchè la crede op-

pressa.

Mont.

» Funesta al suo riposo

» Indole è questa ...

Osb.

» E la lusinga e nutre

» Questo Stranier, misterioso anch'esso,

» Che di tanta amistade a lui sì è stretto.

Mont.

» Ben dici: e aver sospetto

» Dobbiam di tutti.

Osb.

» E sovra tutti attento

» Io veglio quindi». Ad ogni costo, sposo

Fia d'Isoletta tua l'unico germe

De' nostri Prenci ...

Mont.

Me possente a un tempo,

E te ricco farai. Purchè si stringa

Cotesto nodo, l'avvenir non curo.

Osb.

In me riposa - E ne' miei lacci Arturo.

partono.

SCENA VI.

Interno della capanna ov'abita la Straniera.

Arturo entra guardingo, ecc.

Art.

È sgombro il loco ... Rimaner degg'io,

O non visto partir? - Beato albergo,

Irresistibil forza

Come un magico cerchio in te m'arresta:

L'aura, sì l'aura ch'ella spira è questa.

s' inoltra

Oh! potess'io scoprire,

Cara donna, chi sei; scioglier potessi

Il velo in cui ti copri anco a te stessal...
 s'accorge di un ritratto
 Un ritratto? ... veggiam ... è dessa, è
 dessa.

Ricco manto la copre, il crin le cinge
 Serto di gemme ... Eri tu dunque un
 tempo

Più felice, mio ben. Parla, deh! parla.
 Più felice di pria può farti Arturo,
 Se confidarti all'amor suo consenti ...
 odesi da lontano un suono di liuto

Qual suon! ... Essa è Alaïde ... oh cari...
 accenti!

Una voce canta da lontano

I

Sventurato il cor che fida
 Nel sorriso dell'amor:
 Brilla e muor qual luce infida
 Che smarrisce il viator.

Art. È mesta la sua voce,
 Meste come il suo cor son le sue note.

Voce più vicina

II.

Infelice il cor che apprezza
 Alto stato e verde età.
 Una larva è la grandezza,
 Fior caduco è la beltà.

Art. » Fortunato chi puote
 » Dar conforto a quell'alma, e far che un
 riso
 » Torni a brillar su quell'amabil viso!

Voce vicinissima

III

Ogni speme, ogni ventura
 Lunghi di durar non può.
 Solo, ah! solo il pianto dura,
 E per sempre io piangerò.

SCENA VII.

Arturo va per uscire, s'incontra in Alaïde.

Art. Alaïde!

Alai. Che miro! in queste soglie,
 Sciagurato, che cerchi?

Art. A te vicino,
 Un istante di pace.

Alai. È meco il lutto,
 La sventura, il dolor.

Art. Divider teco
 Tutto il peso vogl'io de' mali tuoi.

Alai. Dividere i miei mali? ah tu nol puoi!
 Compiangimi soltanto;
 Altro non ti è concesso.

Art.

In tuo soccorso
 Forse il cielo m'invia. Credilo a questo
 Che mi spinge vèr te potere arcano;
 Credilo all'amor mio. T'amo, lo sai!
 E son tuo, tuo per sempre, io tel giurai.

Alai.

Tenero cor! (che dico?
 Ove trascorro?) Va, lasciami, fuggi,
 Non t'appressar. Insuperabil pose
 Fra noi barriera il ciel. Deh! non punirlo
 Dell'amor suo, gran Dio!

Art.

Sola io merto soffrir... la rea son io.
 Che ascolto? E fia verace
 Dunque la fama? E tu proscriotta, errante,
 Infamata, avvilita...

Alai.

Cessa! ah cessa! qual voce hai profferita?
 Non io, non io t'avrei
 Oltaggiato così, se al mio cospetto
 Accusato ti avesse il mondo intero.
 Esci.

Art.

Ah! m'odi: io t'offesi, è vero, è vero.
 Serba, serba i tuoi segreti;
 Rispettarli ognor prometto;
 Ma ch'io t'ami invan mi vieti;
 Mio destino è questo affetto.
 Tu sei l'aura ch'io respiro,
 Sei la luce, il sol ch'io miro:
 Quanti beni ha il mondo e il cielo
 L'amor tuo mi può donar.

Alai.

Taci, taci, è l'amor mio
 Condannato sulla terra;
 Associarti non poss'io
 Al destin che mi fa guerra.
 Segui il tuo, del mio migliore;
 Me cancella dal tuo core...
 Ah! così potessi anch'io,
 Te dal cuore cancellar.

Art.

M'ami adunque? oh gioia estrema!
 M'ami, e spero d'obblarmi?...

Alai.

Io lo debbo... Parti, trema...
 Più infelice almen non farmi.

Art.

Te vo' lieta, te felice;
 Farti tale ancor mi lice.
 Da regnanti io son disceso,
 Posso un serto a te recar.

Alai.

Ahi! funesto, ahi tristo peso!
 Qui deserta io vo' spirar.

a 2

Art.

Ah! se tu vuoi fuggir
 Il mondo e il suo splendor,
 Io ti saprò seguir
 In un deserto ancor.
 Qualunque sia sentier,
 Ameno fia con te;
 Parrà la vita a me
 Un sogno di piacer.

Alai.

Ah! non ti lusingar!

Ti perde il tuo desir.
 Io nacqui per penar,
 Per fare altrui soffrir.
 Si oscura il ciel per me,
 Per me si attrista il Sol;
 Mi regge appena il suol,
 Perchè coprir mi dè.

si sente lontano suono di caccia

Odi... qual suon!

Art. Si adunano

I cacciatori intorno.

Alai. Irne dèi tu: festeggiano
 Delle tue nozze il giorno.

Art. Io del castel la vergine
 Sposata ancor non ho.

Alai. Insano, e me far vuoi
 Rea dei spergiuri tuoi?
 E sempre a far dei miseri
 Dannata, o ciel, sarò?
 Me sciagurata!...

Art. Ah! calmati!

Alai. Addio per sempre...

Art. Ah! no!

a 2

Alai. Un ultimo addio
 Ricevi, infelice;
 Di più non poss'io;
 Di più non ti lice:

Quel pianto mi celsa
 Che il ciglio ti vela...
 Pregare tu dèi,
 Non pianger per me.

Nell'ore serene

Che il ciel ti sorride,
 Deh! pensa che in pene
 Lasciasti Alaïde;

E un raggio di calma,
 Implora ad un'alma
 Che forse più misera
 È fatta per te.

Art. Ch'io possa lasciarti!
 Crudel, non ho core:
 Dovevi mostrarti
 Men degna d'amore.
 Per chi t'ha veduta,
 Per chi t'ha perduta,
 Un peso è la vita,
 Soffribil non è.

Se l'ira ti preme

Degli astri uranni,
 Ci colgano insieme,
 Ci oppriman gli affanni:
 È mia la tua sorte
 In vita ed in morte,
 O teco sommerso,
 O salvo con te. *partono*

SCENA VIII.

Foresta nelle vicinanze di Montolino.
Vedesi in distanza la capanna di Alàide.

Odoni da lontano suoni di corno e grida confuse coi suoni, indizio di romorosa caccia. Le grida a poco a poco si avvicinano, e suonano distinte: attraversano quindi la scena varii cacciatori: indi Osburgo e Coro.

Voci lontane.

1. Campo ai veltri.
 2. Il cervo è uscito.
 3. Corre, vola.
 4. Si dilegua.
- Tutti* Via pei clivi è già sparito ... sortono
Giù pel piano ognun l'insegua.

Osburgo e Coro

Lungo il lago, dove i boschi
Son più densi, son più foschi,
Un drappel veloce scenda
Ogni varco a rinserrar ...

Corra un altro e i colli ascenda,
L'ardue cime ad occupar.

alcuni cacciatori corrono a sinistra della selva: altri salgono di fronte, e si perdono fra i dirupi. Rimane Osburgo e trattiene porzione di cacciatori

Os. Questo è il luogo ... là ... in quel letto
La Straniera fa soggiorno.

Coro Abborrito, orrendo oggetto!

Os. Di punirla è presso il giorno.

Coro Sì, punirla.

Os. Vi frenate;

La promessa rammentate ...

Tutti

Qui non visti - qui segreti,
Appiattati - quieti, quieti,
Esploriam, spiam gl' indegni
Suoï pensieri, suoï disegni ...
Con qual arte, con che modi
Tragge Arturo a vaneggiar.
Scoprirem le inique frodi;
Le sapremo vendicar.

si disperdono

SCENA IX.

Valdeburgo, e Arturo.

Vald. Ti trovo alfin. incontrandosi

Art. Tu di me in traccia?

Vald. Tutti
Sono in traccia di te. Stupisce ognuno
Che delle nozze tue fugga tu stesso
Il lieto festeggiar; ma un cor ne geme,
Un cor non preparato a tal ferita.

Art. Oh Valdeburgo! a me tu porgi aita.
Io d'Isoletta apprezzo
La candid'alma; la beltà ne ammiro,
Il dolce favellar, gli atti soavi;
Ma...

Vald. Prosegui.

Art. Io non l'amo.

Vald. Ah! tu l'amavi.

Sì, tu l'amavi, Arturo,
Pria che i tuoi sensi affascinar sapesse
Donna indegna di te, proscritta, oscura,
E infame forse; tal d'intorno è grido,
Tal ogni labbro con orror ne parla.

Art. O amico! odila pria di condannarla.
Vuoi tu del cieco volgo
Prestar fede alle accuse?

Vald. E tu più cieco

Al desio che t'illude? Ah! squarcia, amico,
Squarcia la benda alfin, ricovra in seno
dell'innocenza: ella t'attende ancora,
Bella senza prestigi, e a te sorride...

Art. E tu vedi, o crudel, vedi Alaïde.

Sì: questa grazia imploro,
Valdeburgo da te... Vedila e poi,
Se consigliar mi puoi
Che per sempre io la fugga... io tel pro-
La fuggirò... metto...

Vald. La tua promessa accetto.

SCENA X.

*Mentre si avviano verso la capanna
di Alaïde, vedesi ella stessa uscire
con impeto dalla foresta.*

Art. Eccola.

Alai. Cielo! veggendo Valdeburgo

Vald. Agn..... correndo a lei

Alai. Taci!

Ah! qual gioja...

si abbandona nelle braccia di Valdeburgo che la stringe

Art. (Oh sospetto!) Guardando entrambi turbato

Vald. Accorgendosi dell'agitazione d'Artur

Arturo! sgombra

I dubbi tuoi: de' miei prim'anni io vedo

La compagna in costei. Credi.

Art. Tel credo.

Poichè la stringi al seno,
Ella è scolpata assai: libero io posso
Senza rimorso amarla.

Si appressa con trasporto ad Alaide. Valdeburgo
lo prende per un braccio e lo allontana.

Vald. Ah! fuggi: più che mai tu dèi scordarla.

Art. Io! che mai dici?...

Alai. Ah! misera!

Vald. Fuggir, fuggir la dèi.

Art. Parla: perchè?

Vald. Nol chiedere.

Art. È forse colpa in lei?

Vald. No.

Art. D'altri amante è forse?

Vald. No.

Art. D'altri sposa?

Vald. No.

Art. Dunque chi puote opporre?

Vald. Tutto...

Alai. Ah non dirlo!

Art. con impeto Il so.

Tu sol t'opponi, o perfido...

Omai squarciato è il velo.

per impugnare la spada.

Alai. Cessa...

Vald. Insensato! ascoltami.

Art. Tu mi tradisci.

Alai. Oh! cielo!

Art. Almen tu parla, e aita ad Alaide
La mente mia smarrita:
Pronunzia un solo accento:
Di' che rival non ho.

Alai. Deh! m'odi...

Art. Un solo accento.
con tutto l'impeto della gelosia.

Rival mi è desso?

Alai. Ah! no.

Un momento di silenzio. Alaide si volge come
supplichevole a Valdeburgo che la guarda
fissamente come in aria di rimprovero. Ar-
turo si avvicina a lui.

Vald. No: non ti son rivale;
Non io ti tolgo a lei:
Necessità fatale
Ti vieta amar costei.
Ti arrendi al prego estremo
Di chi ti è amico ancor.

Art. Ah! se non mi è rivale,
Che vuol da me costui?
Per qual poter fatale
Tremi dinanzi a lui?
Qualunque ei sia, nol temo;
Il mio potere è amor.

Alai. No: tu non hai rivale...
Io più non amo, il sai...

Ma se di me ti cale,
Lasciami in pace omai.
Per mè disastro estremo
È il tuo funesto amor.

Vald. Poichè senno in lui non resta,
Nè virtù di cavalier.
Tu mi segui. *ad Alaide*

Art. *snuota la spada* Arresta, arresta;
Un di noi qui dee cader.

Vald. Sconsigliato! *ponendo la mano sulla spada*

Alai. Ah! ver non sia...

La tua vita, Arturo, è mia.

Art. Oh! Alaide, parla, imponi,
Qual più vuoi di me disponi.
Tutto, fuor che altrui lasciarti,
Tutto Artur per te farà.

Alai. Cedi adunque, ah! cedi e parti...

Art. Ti vedrò?

Alai. Lo giuro... Va.

a 3

Art. Cedo, cedo; a te m'involò,
Ma un accento mi conforti.
Dimmi almeno, dimmi solo
Che perdoni a' miei trasporti,
Che la smania non t'offende,
Il tumulto del mio cor.

Alai. Mi vedrai, mia fè n'avesti,
Ma deh! va, se amor mi porti...

Tu mi perdi se più resti,
Se rinnovi i tuoi trasporti...
Da te sol, da te dipende
Ogni ben ch'io spero ancor.

Vald. Vanne alfine, o sciagurato,
Al dover più non opporti;
Arrossir, in te tornato,
Tu dovrai de' tuoi trasporti!
Del furore che t'accende
Proverai rimorso in cor.

Si dividono e partono per diversa via.

SCENA XI.

Luogo remoto ove è posta la capanna della
Straniera, ombreggiata da piante silvestri.
Di prospetto s'innalzano alcune rupi, ai
piedi delle quali è il lago.

Comincia a poco a poco ad oscurarsi il cielo, e a minacciare tempesta, che nell'ultima scena scoppia con estrema violenza. Arturo rimane lungamente immobile e assorto in profondi pensieri.

Arturo, indi Osburgo, e cacciatori.

Art. Che mai penso? Un dubbio atroce
Mi rimane, e il cor mi preme...
Si discacci... Ah! la sua voce
Non si acqueta, e ognor più fremente...

Rio presagio!... il ciel si oscura.
 Trista e squallida è natura...
 Ogni oggetto il lutto veste
 Di un tradito e morto amor.
 Ah! fuggiam... son larve queste...
 Sogni son del mio timor.

Si avvia per partire: esce Osburgo dal lato
 opposto col Coro.

Osbg., e *Coro*.

Odi, Artur...

Art.

Mi lascia.

Coro

Ah! riedi;

Non partir... Tu sei tradito.

Art.

Io? da chi... ritorna indietro

Carowlia

Da chi più credi circondandolo

Art.

Fido a te; l'inganno è ordito...

Art.

Come? dove?...

Osbg. e *Coro*.

La Straniera,

A cui fè tu presti intiera...

Valdeburgo, a cui tu cieco

Ti abbandoni e ognora hai teco,

Da gran tempo accesi in petto

Da segreto e vile affetto,

Paventando che il tuo scorno

Possa alcuno a te scoprir...

Di nascosto al nuovo giorno

Han deciso di fuggir...

Art.

Ciel! che sento!

Coro

Noi nel bosco,

Non veduti dagl'indegni,

Col favor dell'aer fosco,

Tutti udimmo i lor disegni...

Hanno entrambi a te celato,

A te finto e nome e stato...

Ambidue dai patrii liti

Fur cacciati, fur banditi...

Accusati d'inudite,

Di esecrande reità.

Art.

Ah cessate... non seguite...

Coppia real tremar dovrà.

Coro

Taci, taci... acqueta l'ire...

Fingi ancor, non ti scoprire...

Non dar campo ai menzogneri

D'inventar più rei misteri...

Ti convinci da te stesso

Dove giunga il loro eccesso...

Poi prorompi, e sia bandita

Ogni voce di pietà...

Art.

Oh! perfidia!

Coro

Fia punita.

Art.

Oh! furor!

Coro

Si sfogherà.

il Coro tragge seco Artur e si disperde.

SCENA XII.

*Alaïde e Valdeburgo escono dalla capanna:
indi Arturo che si cela.*

Alai. Ah! non partir: già stende
Oscura notte il velo:
Fosco, nebbioso è il cielo,
Non una stella appar.

Vald. Finchè un sol raggio splende,
E gli elementi han posa,
Per la foresta ombrosa
Saprò la via trovar.

Alai. Ti rivedrò?

Vald. Domani.

Art. (Ecco gl'indegni insieme).

Alai. Pensa che a me rimani
Unica guida e speme;

Art. (Perfida!).

Vald. E tu sovventi

De' sacri giuramenti:
Tu dèi fuggire Arturo,
Tu dèi con me partir.

Alai. Oh! Leopoldo! io giuro
I passi tuoi seguir.

Vald. e Alai.

Addio per poco! addio.

Fino alla nuova aurora!

Saremo uniti allora

Per non lasciarci più.

Art. (Empio! l'estremo addio
All'infedel dai tu).

SCENA XIII.

*Valdeburgo riconduce Alaïde alla capanna:
quand'essa è rientrata, esce Arturo
dal suo nascondiglio.*

Art. Leopoldo!

Vald. Oh ciel! qual nome!

Art. Leopoldo!

Vald. riconosce la voce Artur!

Art. Discendi.

Vald. Che vuoi tu?

Art. Vendetta.

con voce repressa e con tutto l'impeto del furore

Vald. Come?

Art. Mal t'ingigi: ti difendi.

Vald. Qual furor?

Art. Estremo è desso.

Vald. Chi lo accende!

Art. Tu... tu stesso.

Vald. Io?...

Art. Sì... taci e il ferro stringi,

Vald. Se pur senso è in te d'onor.
Sciagurato, a che mi astringi...

Combattono. Valdeburgo retrocede incalzato da Arturo fino alla riva del lago: è ferito, e vacilla.

Art. Mori.

Vald. Oh! Arturo! cade nel lago

SCENA XIV.

*Comparisce dalla capanna Alaïde
con una face in mano.*

Alai. Qual romor!
s'incontra in Arturo che scende furioso.

Chi vegg'io?

Art. Son vendicato.

Alai. Qual parlar?... ohimè! qual sangue?

Art. Del fellon da me svenato...

Alai. Ah! dov'è?

Art. Nel lago, esangue.

Alai. Che mai festi?

Art. Il tuo tesoro...
Leopoldo... ucciso io l'ho.

Alai. Ah! il fratel...

Art. Fratello? ^{spaventato}

Alai. Io moro.

Art. dopo un momento di silenzio
Ti fia reso, o anch'io morirò.
ascende velocemente alla riva: Alaïde lo segue
sbigottita

Alai. Odi... arresta. Arturo si precipita nel lago
Voci lontane Un uom nell'onda!

Alai. Ciel, soccorso!
cade in ginocchio dove fu ferito Valdeburgo

Voci più vic. Aïta, aïta...

SCENA XV.

*Accorrono da varie parti gli abitanti delle
rive del lago con fiaccole. Osburgo se-
guito da uomini armati si presenta sulla
rupe ov'è prostrata Alaïde: la vede, la
solleva da terra.*

Coro La Straniera!... sangue gronda.

Ala. Sangue!... oh ciel!...
scende inorridita; tutti la seguono

Coro Perché smarrita?
Parla... parla... quale eccesso...

Os. Qual misfatto hai tu commesso?
Questo acciar di sangue intriso
Riconosci?

Alai. Ah! lo ravviso...
Lo ascondete agli occhi miei...
Ch'io nol vegga!... orror mi fa.

Coro Empia! forse!...

Alai. fuori di se Ah! sì, son tale...
L'amor mio fu a lui fatale...

Io l'uccisi, lo perdei...
Per me pena il ciel non ha.

Coro Tu omicida!... ah! sì, lo sei...
Te la scure punirà.

Un momento di silenzio: tuona, lampeggia,
fischia il vento nella foresta. Alaide è delirante

Alai. Un grido io sento...
Suonar per l'onda...

Egli è un lamento
Di lui che muor.

Ciascun si taccia...

Nessun risponda...

Ei mi rinfaccia

Un empio amor.

Ai suoi lamenti

Vi unite, o venti;

Prorompi, o tuono,

Accusator.

Io l'ho perduto...

Io l'ho voluto...

Non v'è perdono

A tanto error.

Coro Paventa indegna,

Il ciel si sdegna;

T'annunzia il folgore

Il suo furor.

La tempesta è al colmo. Osburgo e gli armati la circondano
e la traggono seco. - Cala il sipario.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gran sala ove si raduna il Tribunale degli
Ospitalieri, alla cui giurisdizione è soggetta
la provincia: porta in prospetto.

*All'alzarsi del sipario, i Giudici sono tutti
assisi sui loro scanni, e in mezzo a loro,
in seggio più elevato è il Priore che pre-
siede al Tribunale; da un lato, dinanzi
ai Giudici, è Osburgo accompagnato dai
terrazzani, che, da lui sedotti, deposero
contra Alaide. La sala è circondata di
guardie.*

Il Pr. Udimmo. Il tuo racconto
Avvalora i sospetti. A lei dinante
Sosterrai tu quanto hai riferito a noi?
Rifletti ancora.

Os. E dubitar ne puoi?
Quel che vid'io soltanto, e vider meco
Tutti costor, narrarai. Piacesse al cielo
Ch'ella sgombrar potesse ogni sospetto.

Il Pr. L'accusata si guidi al mio cospetto.

Os. (Ardir. Non puote Arturo

Custodito smentirmi, e compro ha l'oro
Chi lo trasse dall'onde e a lui soccorse).

Coro Eccola.

SCENA II.

Alaide in mezzo alle guardie; essa è coperta da un gran velo; nobile n'è il contegno, e nel tempo istesso modesto. Il Priore l'osserva alcuni momenti, quasi colpito di qualche rimembranza.

Il Pr. (E a tanto error costei trascorse?)
Ti appressa... e il ver rispondi.
Chi sei tu?

Alai. La Straniera. A me tal nome
Diè la sventura, e cancellò per sempre
Il nome eh'io portava ai dì ridenti.
Io l'obbliai.

Il Pr. (Qual voce! e quali accenti!...)
Ieri fu morto, e spinto
Valdeburgo nel lago, e tu sul lido,
Di sangue intrisa, e rinvenuta fosti
Sbigottita, tremante. Il tuo terrore,
Il tuo stesso parlar, ed il mistero
In cui ti avvolgi, son bastanti a farti

Comparir delinquente.

Discolparti puoi tu?

Alai. Sono innocente.

Il Pr. Fosti di tanto eccesso

Tu spettatrice?

Alai. No.

Il Pr. Vedesti almeno

La vittima?

Alai. Neppur.

Il Pr. Perchè dicesti
Ch'era all'ucciso l'amor tuo funesto?

Alai. tace vivamente commossa.

Il Pr. Perchè? favella.

Alai. Mio segreto è questo.

Il Pr. Sciagurata! Lo svela.

Il segreto ti perde.

Coro In tua difesa
Nulla produr puoi tu?

Alai. Nulla.

Il Pr. E non sai

Qual t'aspetta destin?

Coro Morte è sospesa
Sul capo tuo.

SCENA III.

Arturo si precipita nella sala affannoso ed anelante.

Art. Morte cadrà sul mio.

Tutti Arturo!

Art. Ella è innocente: il reo son io.

Osb. Giudici, nol credete...

Eggo ei giacea... vaneggia ancor... delira.

Art. Ribaldo! E chi t'ispira
Sì ria menzogna? Io Valdeburgo uccisi,
Lo giuro, o Cavaliere, io che furente,
E ben lo sa costui,
Un mio rival credea punire in lui.

Alai. (Misero!)

Osb. (Ei si è perduto).

Coro (E il ver parlò?)

Il Pr. Straniera, udisti il Conte.
È desso l'uccisor? - Tu taci? - Assolta
Non sei perciò: complice sua creduta
Esser tu puoi.

Art. Complice mia!

Coro La scure
Ambidue può colpir nel punto istesso.

SCENA IV.

Si apre la porta in fondo, e si presenta Valdeburgo pallido, e avvolto in bianco manto. - Sorpresa generale.

Vald. Ambi fian sciolti.

Grido generale Ah! Valdeburgo!

Alai. arretrandosi sligottita *E desso.*
silenzio e terrore generale

Vald. Sì, li sciogliete, o Giudici,
Non avvi in lor delitto:
In singolar conflitto
Caddi d'Arturo al piè.

Coro Oh! qual prodigio!

Il Pr. E sorgera

Te dalla tomba io miro!

Vald. Bando al terror: miratemi:
L'aura vital respiro:
Del lago in mezzo ai vortici
Un Dio soccorse a me.

Tutti Tu vivi? *Alaide si getta nelle sue braccia*

Art. per correre a lui Ah! gioia!

Vald. Scostati:

Morto son io per te.

- Meco tu vieni, o misera,
Lunge da queste porte,
Ove celar le lagrime

Ti scorgerà la sorte:
Tomba ove ignota scendere

La terra a te darà. per trarla seco.

Art. Oh! Valdeburgo!

Vald. Arrestati:

A me straniero or sei.

Coro Odi: partirsi incognita
Non può da noi costei.

La legge il vieta: scoprasì.

Vald. tornando in dietro, prendendo a parte il Priore

A te si scoprirà.

Alai. ritira il velo in modo che sia veduta dal solo Priore

Il Pr. Ah! maravigliato

Alai. Taci.

Il Pr. al Coro Uscir può libera ...

ad Alaide A noi perdona e va.

il Coro, che avea circondato Alaide e
Valdeburgo, rispettosamente si scioglie, e
lascia libero il passo a Valdeburgo.

Coro (Tanto confuso il Preside!

Così per lei commosso!)

Art. (Me la rapisce il barbaro,
E oppormi a lui non posso!)

Coro (Mistero inesplicabile!
Costei chi mai sarà?)

Vald. Ella perdona: ed ultimo,
Eterno addio vi dà.

Valdeburgo conduce seco Alaide; la porta del fondo si chiude.
Il Coro rimane maravigliato. Arturo si allontana in atto
di estrema desolazione.

SCENA V.

Il Priore, Cavalieri, Osburgo, e popolo.

Il Pr. Tu, che osasti mentir a questo in faccia
Augusto tribunal, trema. - Se astretto
Da possente cagion, lascio per ora
Impunito il misfatto, io nol perdono.

Os. Se reo son io, nol sono
Che di soverchio zel ...

Il Pr. Alla tua colpa
Scuse non ricercar, se investigarne
Le cagioni io non cerco. - Esci, e presente
Abbi al pensiero ognor che i passi tuoi
Sono esplorati, e a me fuggir non puoi.

Osburgo parte col popolo.

SCENA VI.

Il Priore, e i Cavalieri.

Il Pr. » Voi che presenti foste
» A sì mirabil caso, e interrogarmi
» Non vi attentate, forse un dì potrete
» Di tanto arcano sollevare il velo.
» Per or vi basti, e il cielo
» Ne chiamo testimon, che la Straniera

- » Giustificata è appien; che donna in
terra
» Non avvi al par di lei scevra di colpa:
» Che non è Cavalier chi ancor l'incolpa.
parte

SCENA VII.

Foresta come alla Scena VIII dell'Atto primo.

Arturo, indi Valdeburgo.

- Art.* A tempo io giungo ... Ei non partì ... qui
trasse
La soffrente Alaïde - « Udirmi, udirmi
» Dovranno entrambi, o di mia man
trafitto
» Vedermi qui... sulle vietate soglie.
» Vadasi or tosto » - Ah! qual timor
mi coglie!

Con qual cor, con qual fronte
Di Valdeburgo sosterrò l'aspetto,
Io sciagurato, io tinto
Del sangue dell'amico?.. Ebben, vendetta
Prenda di me qual vuol, pur ch'ei m'
ascolti,
Par che unistante sol vegga il mio pianto.

va per entrare; si presenta Valdeburgo

- Vald.* Tu qui! ...
Art. Deh! Valdeburgo ...
Vald. E osar puoi tanto!
Chi ti conduce a me?
Art. Dolor, rimorso,
Vergogna, amor, tutti gli affetti insieme
Che più straziano un cor. - Oh! tu che
amico
Mi hai stretto al sen, del mio soffrire
estremo
Tu non avrai pietade? A me per sempre
Chiuder vorrai le braccia?
Vald. Il sangue sparso
Fra noi s'innalza, e ci divide, e tronca
Ogni legame che nostr'alme unia.
Lasciami.
Art. Non andrai... mi uccidi in pria.
arrestandolo.
Vald. Che vuoi da me? Che ardisci
Sperare ancor?
Art. Il tuo perdono, e quello
Dell'offesa Alaïde.
Vald. Il mio... s'ei puote
Consolarti un istante... io nol ricuso;
Quel d'Alaïde... solo in ciel l'avrai.
Art. Ch'io l'implori da lei ...
Vald. Da lei! Giammai.
Art. E chi potria vietarmi

Ch'io mi prostri al suo piè?

Vald. Tu il chiedi? Il vieta
D'Alaïde la vita, e la sua pace.
Egra, languente giace,
Priva di sensi quasi ...

Art. Ella! gran Dio!
Sgombrami il passo ... io son furente, in-
sano ...

Vald. Fermati, e un'altra volta arma la mano.
Sulla salma del fratello
T'apri il passo, a lei t'invia:
Del mio sen tu sai la via,
Non ti resta che ferir.

Art. Ah! pietà ... non io favello;
È un amore disperato ...
È il dolor d'un cor piagato,
È l'angoscia del morir.

Vald. Infelice!

Art. A te mi prostro ... supplichevole
Ch'io la veggia un solo istante!

Vald. Vanne dunque, e reca, o mostro,
Morte a lei col tuo sembiante ...
Leggi in volto alla giacente
Il terror di te presente;
Da quel labbro scolorito
Odi un muto maledir ...

Art. Ah! uon più ... così abborrito? ...

Vald. Tu lo meriti ...

Art. Oh rio martir!

Vald. Tu togliesti alla dolente
Ogni speme di riposo ...
Tu tradisti un'innocente
Che ti amò, ti elesse a sposo ...
Un amico hai tu trafitto ...
Violato onore e fè ...
Qual ti resta a far delitto?
Chi più reo sarà di te?

Art. Ah! non sai d'un core ardente
Il delirio tormentoso ...
Offuscata è la mia mente,
Per me il cielo è tenebroso.
Altra luce non vegg'io
Che Alaïde innanzi a me.
Ah! morir, morir desio
Se più guida a me non è.

Vald. Forsennato! e insisti ancora?

Art. Che far debbo? chi mi regge?

Vald. Alaïde all'ultim'ora
Ti favella e a te dà legge ...

Art. Parla ... parla.

Vald. Estingui in petto
Un dannato e cieco affetto ...
D'Isoletta alfin pietoso,
Porgi a lei la man di sposo,
E tranquilla e consolata
Alaïde ancor vivrà.

Art. Viva, ah! viva, e sia placata ...

Il mio cor s'immolerà.
 Ma in mercede almen di questo
 Sacrificio a cui m'appresto...
 Sia presente in quel momento...
 Mi sostenga nel cimento...
 La virtù ch'io non avrei,
 Un suo sguardo a me darà.

Vald. E obbedir prometti a lei?

Art. Lo prometto.

Vald. Ebben verrà.

Tergi il pianto, e vanne omai
 A meritare perdono e pace:
 Del coraggio che non hai
 All'altar sarai capace...
 Il tuo cor rigenerato
 Nuovi sensi acquisterà...
 La memoria del passato
 Come sogno sparirà.

Art. Ah! se non mi vuoi spergiuuro,
 Se a soffrir mi vuoi capace,
 Non parlarmi del futuro,
 Non offrirmi un ben fallace...
 Quanto io sono sventurato,
 Il tuo core appien lo sa...

La memoria del passato
 Sol con me morir potrà. *partono.*

SCENA VIII.

Gabinetto.

Isoletta, indi i Cori.

Nè alcun ritorna?... oh! cruda,
 Dolorosa incertezza! - Ognun mi lascia
 Quel che avvenne ignorar - Tutto è mi-
 stero,
 È tristezza, è squallor quanto qui vedo.
 Artur m'abbandonò... che più richiedo?...
 si abbandona sopra una sedia

E di mie nozze il giorno
 Era pur questo! ... E sul mio petto
 ancora

Stassi il pegno d'amor, che di sua mano
 Vi appese l'infedel! * Eccolo... ei sembra
 * si stacca dal seno un ritratto.

Di un suo tenero sguardo ancor bear mi...
 Sembra, ah! sembra che ancor giuri
 d'amarmi.

sorge e contempla il ritratto, e con esso favella

Vedi in fine dell'Opera.

SCENA IX.

Atrio che mette al tempio degli Spedaliери

Il luogo è occupato dal corteggio nuziale.

Coro di Dame e Cavalieri.

Dame. È dolce la Vergine

Qual luna modesta,

Che i teneri desta

Pensieri del cor.

Cav. È fervido il giovine

Qual sole di maggio,

Che avviva d'un raggio

La prole dei fior.

Dame. Oh! quanti costarono

Sospiri agli amanti

Quegli occhi brillanti

Di onesto pudor!

Cav. Oh! quante destarono

D'amore scintille

Le ardenti pupille

Spiranti valor!

Tutti. Ma fu di mill'anime

La fiamma negletta:

D'Arturo è Isoletta:

È scelta d'amor.

Tal gode all'anemone

Superbo fiorente

Viola innocente

Unire il cultor.

SCENA X.

*Il Conte di Montolino, Isoletta e Arturo;
indi Valdeburgo e Alaide.*

Isoletta ha in capo una corona di rose.

Mont. Dolce di un padre al cor suona la voce

» Che plaude al lieto evento, onde son

» Dell'Armorica i voti, e il desir mio.

Isol. » (Impallidisce Artur).

Art. (Dove son io!)

Mont. Siate presenti al rito,

» Ed ai paterni augurii unisca i suoi

» La sincera amistà, l'amor, la fede.

Esce dalla folla Valdeburgo. Una donna coperta

d'un gran velo si presenta da lontano e si

nasconde dietro i monumenti dell'atrio, non

veduta da alcuno. Arturo si accorge di Val-

deburgo e gli corre incontro.

Art. Valdeburgo!

Vald. (Coraggio: ella ti vede).

Isol. Arturo!

Art. senza badare a Isoletta (Io tremo... il piede

Mi sostiene a fatica). a Valdeburgo

Isol. avvicinandosi a lui Artur! non m'odi?
» Nè un guardo sol, nè un detto

» A me rivolgi?...

Art. scuotendosi Io... sì t'ascolto... io debbo
A te sola pensar... ed in te sola
Sono assorti i miei sensi.

Suona la squilla del tempio il quale s'illumina

SCENA XI.

*Il Priore con alcuni Cavalieri si presenta
alla gran porta.*

Il Pr. Già dell'altare al piè fuman gl'incensi,
Voi soli attesi siete.

Mont. Andiam: la destra
Porgi alla sposa tua.

Art. con sommo turbamento Va... mi precedi,
Tutto all'uopo disponi... ultimo io chiedo
Con lei venirne.

Mont. Al tuo volere io cedo. parte

SCENA XII.

*Arturo, Isoletta, Valdeburgo
e Alaïde nascosta.*

Vald. (Che far vuoi tu? Rammenta
I giuramenti tuoi).

Art. (Misero!)

Isol. osservando Arturo con somma ansietà E quale
Sul tuo volto pallor? Che volgi in mente?

Art. Non so... Qual nom demente,
Non conosco me stesso... Ah! quel ch'io
soffro

Immaginar non può pensiero umano.

Vald. (Infedel!)

Art. Ma son tuo... Ecco la mano.

Stringila omai... ti affretta
Pria che tolta ti venga.

Isoletta stende la mano tremando. Si mostra Alaïde:
le sfugge un sospiro, e piega il capo sur un mo-
numento.

Alai. Ah!

Art. veggendo Alaïde Cielo!

Isol. È fredda...

Fredda come il tuo cor... Oh Arturo!
Perchè mi hai lusingata? Arturo!
Non più Imene per me... non sono amata!
Si copre il volto lagrimando. Valdeburgo la sostiene.

Vald. Sì! tu il sei.

Con fermezza prendendo per un braccio Isoletta,
e dando un'occhiata di rimprovero Ad Arturo.

Isol. Nol fui giammai.

Dal mio ciglio è il vel caduto.

Art. Oh Isoletta!... tu non sai...

Isol. Io so tutto.

Alai. (Oh cielo, ajuto!

Wald. { (Sei presente ad Alaïde, ... ad Arturo)
Ella t'ode, o mancator).

Is., Art. { (Qual sarà dolor che uccide,
e *Alai.* { S'io resisto al mio dolor!)

Art. Deh! perdona...

Isol. Taci, Arturo...

Infelice io non vo' farti:

Da' miei mali i tuoi misuro...

Sciolto sei... da me ti parti -

Lungi, o rose: a me si addice

Trista benda di squallor.

si strappa la ghirlanda nuziale. Alaïde si
accuote e si avvanza risolutamente

Alai. Ferma.

Wald. (È dessa).

Art. (Oh! me infelice!)

Isol. A che vieni?

Alai. A farti cor.

Isol. Chi sei tu, che in tal momento
raccoglie la ghirlanda

Hai per me cotanto zelo?...
La Straniera.

Alai. scoprendosi

Isol. attonita Oh! mio spavento!

Alai. li prende entrambi per la mano

All'altar vi chiama il cielo:

Ubbidite - me seguite...

Là comincia il vostro amor.

Alaïde strascina seco nel tempio Arturo e Isoletta, senza
dar loro il tempo di riaversi. Valdeburgo li segue.

*Dopo alcuni momenti esce dal tempio Alaïde;
ella è tremante, agitata, e quasi fuori di sé.*

Alai. Sono all'ara... Barriera tremenda
Fra noi sorge... ed io stessa l'alzai!
Più non veggo... ardo, agghiaccio a
vicenda...

Non l'amore, la speme lasciai.

s'inginocchia e stende le mani al cielo
pregando

Ciel pietoso, in sì crudo momento,
Al mio labbro perdona un lamento...
È l'estrema favilla d'un foco
Che fra poco - più vita non ha.

Se i sospiri, se i pianti versati

I tuoi sdegni non hanno placati,

Questo almeno ti renda propizio

Sacrificio - che il core ti fa.

Odesi musica religiosa nel tempio: un Coro
intona l'inno nuziale. Alaïde sorge sbigottita,
e perge l'orecchio.

Coro Pari all'amor degli angeli,
Nume, è il lor casto affetto...

Ascenda al tuo cospetto

Come d'incensi odor.

Alai. durante il canto Ahimè! comincia
il rito nuzial!... Fuggiam... non posso...

Vacilla il piè ... Tutto vuotar, gran Dio,
 Questo nappo crudel, tutto degg'io.
Coro Stringi le due bell'anime
 Come i beati in cielo...
 Come in un solo stelo
 Fiore si unisce a fior.
Alai. Ah! sì ... felici
 Vivano insiem... Mai più non oda Arturo
 Il mio nome suonar. Udiam... * Silenzio
 * cessa la musica
 Succede ai canti del devoto *Coro* ...
 Il giuramento ... è proferito ... io moro.
 si abbandona a' piedi di un monumento

SCENA XIV.

Odesi tumulto dal tempio e gridare di molte voci. Da lì a poco n'esce Arturo precipitosamente, e come fuori di se. Alaïde si scuote.

Coro Vaneggia ... Il passo sgombrisi ...
 di dentro
 Sostengasi Isoletta...

Art. Ancor ti trovo veggendo Alaïde
Alai. « Ahi misera!

Art. » Seguimi... il passo affretta.
 » Da me volean dividerti...
 » Giammai... tu sei con me.
 l'afferra per un braccio

Alai. Ah! che mai tenti?
Art. O vivere,
 O morir teco io tento.
Alai. Lasciami.
Art. Vieni...
Alai. Ah! sentimi...
Art. Sol le mie furie io sento.
 Strascinandola
Alai. Aïta, aïta!
Art. » In vano...
 » Non mi uscirai di mano.
 » Chi primo s'avvicina,
 » Morto cadrammi al piè.
 snuda la spada

SCENA ULTIMA.

Il Priore degli Spedalieri, Coro e popolo, tutti accorrendo. Poi Valdeburgo.

Il Pr. Chi veggio? La Regina!

Tutti Regina!

Art. Quale? ov'è?
 vivamente percosso

Il Pr. Tu l'hai presente... Mirala.

Onora Agnese in lei.
 Spenta è Isemberga, e riedere,
 Regina, al soglio dèi.
 Mi annunzia il lieto evento
 Con questo foglio il Re.

Art. Sovra il mio corpo spento
 si scote e si precipita innanzi ad Agnese

Ritorna al soglio. si trafigge

Tutti inorriditi Ahimè!

Alai. Arturo! Arturo! per accorrere a lui

Vald. arrestandola Scostati.

Deh! si soccorra.

Tutti Ei muore.

Alai. Muore!! D'Agnese è vittima,
 Del mio funesto amore...

Il Pr. Regina!

Vald. Agnese!

Tutti confortandola Calmati,

Riedi, deh! riedi in te.

Alai. nell'estrema disperazione

Or sei pago, o ciel tremendo...

Or vibrato è il colpo estremo...

Più non piango - più non temo

Tutto io sfido il tuo furor.

Morte io chiedo, morte attendo;

Che più tarda, e in me non piomba?

Solo il gelo della tomba

Spegner puote un tanto amor!

Tutti Ah! lo spirito l'abbandona...

Ciel perdona - un tanto error.

Alaide si abbandona fra le braccia del Coro

Fine del Melodramma.

AGGIUNTA

alla Scena VIII. dell'Atto secondo
 dopo le parole - *Che ancor giuri d'amarmi!*

Isol. Ah! non fia ver ch'io viva,
 Se mi lascia l'idol mio.
 Sì morirò, chè il duol più rio
 Questa vita troncherà.

Coro Sgombra omai pensier sì rio,
 Senti alfin di te pietà.
 Esulta, che Arturo
 La man ti darà.

Isol. Che dite?

Coro T'affretta.

Isol. Che smania!

Coro T'aspetta

Al tempio di già.

Isol. Ah! ciò non sarà.

Coro Che parli! Deliri?

Isol. In preda ai martiri

Quest'alma si sta.

Porger la destra ah! veggilo.

Alla rival terribile!

Oh affanno inesprimibile!

Oh immagine d'orror!

Quest'anima sensibile

Non regge a tanti palpiti;

Succumbe al suo dolor.

Coro

Quell'anima sensibile
Non regge a tanti palpiti
Succumbe al suo dolor.

partono

EMMA ED IGILDO

AZIONE TRAGICA IN CINQUE ATTI

di

L. ASTOLFI

PERSONAGGI

IGILDO, Sire dell'Isola di Man
Signora Chouchoux Cristina.

EMMA, sua consorte
Signora Pezzoli Francesca.

SIVARDO, loro figlio in tenera età
Signora Chouchoux Elisa.

EDELBERTO, fratello d'Igildo rimasto in assenza
di esso al governo dell'Isola
Signor Coppini Gioachino.

AGUARDO, Principe Norvegio
Signor Dematias Gerolamo.

SEMUNDO, suo Scudiere
Signor Bondoni Pietro.

Soldati d'Igildo - Ancelle di Emma - Pescatori -
Popolo dell'Isola di Man - Soldati e marinai
Norvegi.

L'azione si finge succeda nell'Isola di Man, tra la Scozia
e l'Irlanda.

ATTO PRIMO

Galleria nella residenza d'Igildo.

Un tristo silenzio annunzia l'affanno di Igildo e dell'amata sua sposa non che del fratello e degli astanti per lo avvicinamento della flotta del crudele Aguardo: Emma tutti conforta, e invita a confidar nella provvidenza del Cielo. Uno stuolo di seguaci di Igildo annunzia che un Ambasciatore del perfido Norvegio chiede udienza. Igildo s'adira, Emma lo calma e lo consiglia ad ascoltarlo: Igildo cede, e l'Ambasciatore viene introdotto. La sua comparsa desta in tutti il più vivo disprezzo. Questi, altiero, impone ad Igildo ed alla sua famiglia di abbandonare l'Isola, e a quelli che lo circondano di giurar fede al Principe Norvegio, e minaccia, se non vorranno acconsentire, che si userà il ferro e fuoco, e che il solo Igildo dovrà scontar la pena delle funeste conseguenze del giusto furore del suo signore. Igildo freme, Emma, Edelberto e gli stessi circostanti non possono più contenersi dalla rabbia, ed ansiosi attendono la risposta d'Igildo. Essa è quale tutti la desideravano, cioè di spargere fin all'ultima goccia il sangue anzichè aderire a sì uni-

lianti condizioni. L'Ambasciatore minaccia Igildo, questi co' suoi giura odio e sterminio al barbaro Norvegio che parte furibondo. Igildo ha tutto disposto pella difesa, si trova fra le ginocchia il piccolo Sivardo, il quale con Emma ed Edelberto stringendosi ad Igildo formano un quadro cominovente. Emma è desolata pel pericolo in cui si trova il caro sposo; il fratello vorrebbe partire per non trovarsi presente ad un quadro così doloroso, ma Igildo lo trattiene e gli raccomanda il figlio e la sposa eleggendolo a reggente in sua assenza. Rincrescimento e costernazione di quelli per la partenza d'Igildo. Il suono della guerriera tromba lo invita alla difesa della patria. Le voci di padre, di sposo, e di fratello sono pel momento soffocate: rimproveri ad Emma pella sua debolezza. Igildo chiede la sua armatura, gli viene recata: il tenero figlio vuole armarlo lui stesso: Emma porge ajuto alle ancor deboli braccia del tenero fanciullo, il quale togliendosi una fascia, la cinge al fianco del padre. Igildo bacia più volte il figlio, abbraccia la sposa ed il fratello, i quali implorano per lui dal Cielo assistenza e protezione.

Un gruppo d'armati col vessillo dell'Isola ansanti di battersi pel loro Duce lo invitano alla pugna. Egli prende la bandiera, a tutti la presenta. Essi

la baciano, e giurano con esso di vincere o morire per sostenerla. Igildo è pieno di giubilo: le trombe squillano di nuovo, le truppe difilano, ed Igildo dà l'ultimo addio alla famiglia raccomandandola di nuovo al fratello, Emma cade svenuta, il figlio vorrebbe seguire il padre, ma è costretto a lasciarlo. Edelberto levandosi dal fianco il suo brando lo cinge ad Igildo, e lo stesso fa questi al suo fratello, e così datasi una scambievole memoria di vero amor fraterno si dividono, ed Igildo parte frettoloso alla testa de' suoi.

ATTO SECONDO

Spiaggia di mare sparsa di scogli.

Sopra uno di essi vi è un piccolo romitaggio

Lontano rumore annunzia l'avvicinamento di navi: già s'incontrano le flotte nemiche, e ferve accanita la pugna: quella d'Igildo deve cedere: l'urto nemico è forte: il Norvegio vince. Si tenta un ultimo attacco per terra; ma la sorte pel momento si decide in favore del superbo Aguardo. Igildo è fra la mischia, si batte da forte, ma il numero superiore de' nemici l'obbliga di servirsi di uno stratagemma, quello di fingere di cadere estinto al suolo. Ciò

basta per far credere la vittoria a favore dei Norvegi, i quali sono al colmo della gioja. Aguardo aduna i suoi fidi, non che quanti prigionieri fece, e si avvia alla residenza d'Igildo che crede estinto, recando in prova di sua morte la fascia datagli dal caro Sivardo. Parte dei Norvegi seguono il loro Duce, e parte si abbandonano a spogliare i nemici estinti. Uno stuolo d'armati fuggitivi d'Igildo condotti da Edelberto mette in fuga quei barbari, e in questo frattempo scendono dal vicino romitaggio quei buoni solitarij in soccorso dei feriti. Estrema consolazione di Edelberto nello scoprire il fratello ancor vivente. I solitarij si prostrano ai piedi del loro Sovrano. Igildo è fra le braccia del fratello, al quale narra in pochi detti, come fu costretto a farsi credere estinto. Giubilo dei pochi seguaci. I solitarij frattanto radunano i vicini abitanti in soccorso del loro signore. Giuramento di costoro di rimettere il loro Duce al comando dell'isola. Uno dei solitarij consiglia Igildo a vestirsi da vecchio Bardo, ed introdursi nella propria magione per così scoprire le mire del perfido Aguardo non che le sue posizioni e forze, e collo stesso mezzo avvisare la sposa essere falsa la notizia della sua morte. Accetta Igildo il sano consiglio; i suoi fidi amano gli isolani che gareggiano d'ardore di battersi pel loro

Principe. Igildo tutto confida nel Cielo e nello zelo de' suoi fedeli sudditi; lascia il fratello conduttore di quei bravi, e se ne va coi solitarij alla loro abitazione per vestirsi da Bardo.

ATTO TERZO

Sala magnifica nell'interno della residenza d'Igildo.

Le ancelle di Emma, ed essa più di tutte, sono immerse nello sbigottimento e nell'afflizione. Viene il Principe Norvegio ed annunzia ad Emma la perdita fatale del suo consorte. Egli impone che s'avvanzi uno de' guerrieri d'Igildo, il quale dolorosamente afferma la morte del suo signore presentando la fascia toltagli. Disperazione d'Emma e del figlio.

Annunziano in quel punto, che un canuto Bardo è alle soglie, e chiede di toccar le armoniose fila dinanzi ad Aguardo. Questi, che invaghito delle attrattive di Emma, medita di farla sua sposa, ordina che entri il Bardo, onde coi grati concenti la ritragga dal letargo del suo dolore. Il finto Bardo si avvanza, e si accinge a suonare l'arpa soavemente.

Aguardo dopo aver ingiunto allo Scudiero che introduca un festoso drappello a tessere danze, parte per provvedere alle cure della conquista. Al suono di una ben nota romanza scuotesi Emma, ed avvicinarsi al Bardo. Qual gioja pel lacerato di lei cuore allo scoprirsi del finto Bardo pel vero Igildo suo sposo! Ma riede questi ben presto alla sua arpa, poi che giunge la schiera de' danzatori che prendono ad intrecciar lieti balli. Il Principe Norvegio ritorna. Egli mira Emma racconsolata, e le offre la sua fede di sposo. Ai disdegnosi rifiuti di lei egli cruciasì, e vuole trucidarle il figlio, se non acconsente. Igildo non regge a tal vista, scaglia lunge da sè l'arpa e le mentite spoglie, e minaccia risolutamente Aguardo. Questi avventasi per trafiggerlo; Emma fa scudo al suo Igildo. Odesi in quel punto uno strepito d'armi; egli è Edelberto che col drappello de' pescatori si è, per sotterraneo calle, aperto un varco fin nell'interno della residenza d'Igildo. Aguardo separato dal nerbo de' suoi è in punto di perire sotto il ferro nemico. Ma egli afferra il picciolo Sivardo, Semundo afferra Emma, e minacciano entrambi di trapassar loro il petto se congeduto non vien libero il passo a' suoi guerrieri. Igildo glielo accorda, per salvar quelle due vite sì care. Essi convengono di terminar la contesa con un singolar

conflitto; e partono entrambi onde apparecchiarsi alla pugna.

ATTO QUARTO.

*Sito remoto con rovine, per mezzo a cui si scorge
il mare in distanza.*

Aguardo poco bramoso di venir con Igildo a cimento, vuole approfittare della notte onde raggiunger le sue navi coll'adunato bottino. Ma Semundo col rimanente de' suoi guerrieri non viene ancora, e ciò perturba il suo animo. Quand' ecco ansante giunge Semundo e narragli che troncato gli è il passo alle navi, che Igildo ed Edelberto sono per piombargli sopra con tutti gli abitatori dell'Isola in armi. Aguardo sta pensoso un istante, poi si determina di venire al paragone de' brandi, mettendo ad un tempo stesso in opera uno stratagemma, da cui si confida di trarre lo scampo. Consiste questo, di dividere in due schiere i suoi seguaci, delle quali la più numerosa rimanga seco alla pugna, e l'altra, sotto la condotta di Semundo, vada a portar le fiamme nella residenza di Igildo rimasta priva di difensori. Per tal guisa tra la costernazione dell'incendio, egli potrà opportunamente aprirsi il

passo alle navi. Sopraggiunge Igildo co'suoi armati, e rimprovera ad Aguardo la codarda di lui fuga notturna. Si accende e divien feroce la mischia. Lo Scudiero del Norvegio coglie il suo destro, e parte cogli incendiarij. Ferve più ardente la zuffa; Igildo ed Aguardo s'allontanano accanitamente battendosi. Vedesi venir Emma tutta smarrita in cerca d'Igildo. Essa il ravvisa che in lontano combatte, e la speranza e il terrore si dividono a vicenda il suo animo. Ricompare Aguardo perseguitato da Igildo: vano è il suo disperato difendersi; egli ucciso al suolo stramazza. Fugati sono ad un tempo i suoi seguaci.

Il giubilo occupa il cuore di Emma e delle sue ancelle nel vedere Igildo salvo e vincitore. Ma funestata è la loro gioja ben tosto all'apparir d'uomini e donne, che con atti spaventosi narrano come le fiamme consumino la residenza d'Igildo. Emma è percossa da terrore al pensiero del pericolo che corre il suo fanciulletto colà rimasto. Ella vola a salvarlo, od a perire con esso. Igildo vuol seguirla, ma ne viene impedito da Semundo, il quale colla schiera degli incendiarij è di ritorno. Igildo gli investe; combattendo essi sgombrano la scena.

Il giubilo occupa il cuore di Emma e delle sue ancelle nel vedere Igildo salvo e vincitore. Ma funestata è la loro gioja ben tosto all'apparir d'uomini e donne, che con atti spaventosi narrano come le fiamme consumino la residenza d'Igildo. Emma è percossa da terrore al pensiero del pericolo che corre il suo fanciulletto colà rimasto. Ella vola a salvarlo, od a perire con esso. Igildo vuol seguirla, ma ne viene impedito da Semundo, il quale colla schiera degli incendiarij è di ritorno. Igildo gli investe; combattendo essi sgombrano la scena.

atto quinto. *Residenza d'Igildo in preda alle fiamme.*

Breve zuffa tra il rimanente de' seguaci d'Aguardo e tra quel d'Igildo che fuggano gli altri e gli inseguono.

Le fiamme intanto rovinosamente divampano. Si vedono le desolate donne qua e là fuggire recando in braccio i lor figli, e il meglio delle lor suppellettili. Ma ecco l'afflittissima Emma giunge con Edelberto. All'aspetto dello spaventevole incendio ella arrestasi sgomentata ed incerta.

Il picciol Sivardo in quel punto comparisce sull'alto di una loggia, chiedendo coi più espressivi modi soccorso. Emma scuotesi a quella vista, prega, impone, promette, minaccia perchè alcuno sperimenti di recar aita al diletto figlio che tra le fiamme, ah misero! in procinto sta di perire. Ma il timor dell'incendio e delle rovine ha sopraffatto ogni animo, e tutti sordi ha reso alle voci di lei. Che farà in sì duro frangente l'infelicitissima Emma? Il potere del materno amore vincerà egli l'orrore della morte? Sì, che Emma slanciata tra le rabide fiamme, ella passa fra le avvampanti rovine, giunge all'alto della loggia, si reca in braccio il figlio, e con ratto

piede scendendo, fra il terrore e il fragore delle mura e degli archi che d'ogni intorno precipitano, in salvamento lo trae. Igildo in quell'intervallo è tornato vincitore, ed in tempo di ammirare così stupenda prova del materno eroismo. Emma, esultando, depone nel seno di lui l'amato pegno dei loro amori, cui per la seconda volta ella ha donato la vita; e l'universal contentezza succede a sì crudele serie d'affanni.

CON PERMISSIONE.

